



"Trag. adesp". *120c K.-Sn. (βαγαῖτᾶν)

Author(s): Emanuele Dettori

Source: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 153 (2005), pp. 75-82

Published by: [Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn \(Germany\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20192048>

Accessed: 17/12/2010 05:45

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of JSTOR's Terms and Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>. JSTOR's Terms and Conditions of Use provides, in part, that unless you have obtained prior permission, you may not download an entire issue of a journal or multiple copies of articles, and you may use content in the JSTOR archive only for your personal, non-commercial use.

Please contact the publisher regarding any further use of this work. Publisher contact information may be obtained at <http://www.jstor.org/action/showPublisher?publisherCode=habelt>.

Each copy of any part of a JSTOR transmission must contain the same copyright notice that appears on the screen or printed page of such transmission.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn (Germany) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*.

<http://www.jstor.org>

TRAG. ADESP. *120C K.-SN. (ΒΑΓΑΤΑΝ)*

Kannicht 2004, p. 1120, raccoglie negli *addenda ai tragica adespota* un frammento emerso nell'edizione del *περὶ ποιημάτων* di Demetrio Lacone da parte di Cecilia Romeo (col. XXXI 3–5) (Romeo 1988, p. 109):

φεῦ· κα[τέκ]τας κατέκτας Πέριραμιν βαγάταν.¹

La citazione è seguita (rr. 6–9) da Π[έρ]ραμον μ[ετα]ληπ[τ]έον [ῥῶ]στον ἐκ Πρι[ά]μου, τ[ὸ] δ[ὲ] βαγ[ά]τανι ρ...[.....]ην[...]. L'annotazione di Kannicht è «βαγάταν ... prorsus obscurum». Tuttavia, considerazioni sul termine sono state compiute da Acosta Mendez 1992, pp. 288–290 (che sembra sfuggito a Kannicht): egli lo spiega come una realizzazione della radice ie. *b^hag-, da cui aind. *bhagah*, apers. *baga*, aslav. *bogŭ* “dio, signore” più il suffisso -της di *nomen agentis*.² Acosta Mendez fa rilevare che tale elemento risulta particolarmente produttivo nella formazione di nomi propri in antico persiano, nomi che hanno una corrispondenza in greco: sia con la resa Μεγα- di *Baga-* (es. Μεγάβυζος/Μεγάβυξος³ = *Bagabuhša-*, in Herodot. 3. 70. 2 etc., Thuc. 1. 109. 3, Cratet. com. fr. 37 K.-A., Aristodem. *FGrHist* 104 F 1 (11) e in *Inscr. Prien.* 3 e 231; Μεγαβάτης = *Bagapāta-*, in Aesch. *Pers.* 22, 983, 8x in Erodoto, etc., e in due iscrizioni di Alicarnasso, *DGE* 744. 14, paullo ante 454/53 a.C., e *SIG³* 46a 36, 425–350 a.C.) sia con la preservazione dell'originale Βαγα- (es. Βαγαπάτης = *Bagapāta-* 10x in Ctesia; Βαγαδάτης = *Bagadāta-* Flav. Jos. *bell. Iud.* 5. 531, Arrian. *Syr.* 248. 5, 249. 3 e una iscrizione di Amyzon, J. e L. Robert 1983, p. 97, nr. 2. 9 e 11, 321/20 a. C.). Quindi richiama la glossa esichiana β 26 La. βάγος· κλασμα AS ἄρτου <ἦ> μάλης S καὶ βασιλεὺς καὶ στρατηγός. Λάκωνες per gli *interpretamenta* βασιλεὺς καὶ στρατηγός, nell'interpretazione di Pisani 1942, p. 111 (vd. *infra*, p. 77). E infine si rivolge a Hesych. β 22 La. βαγαῖος· ὁ μάταιος. ὁ Ζεὺς Φρύγιος. [μέγας. πολὺς, ταχύς] e β 25 La. βάγιον· μέγα. Da qui la conclusione che βαγάτης possa essere «un término adoptado para denominar a quien detenta el poder, la soberanía», e in questo caso, «soberano, rey, caudillo».⁴

Credo che come risultato semantico, per quanto raggiunto in maniera generica, sia difficile andare oltre, allo stato attuale delle conoscenze. Si possono però effettuare precisazioni e approfondimenti.

In primo luogo, tra i termini collegati alla radice *b^hag- elencati da Acosta Mendez entra qui in gioco ovviamente solo l'apers. *baga-*: è con questo termine che i greci possono essere venuti a contatto, e del resto i nomi resi in greco con primo elemento Βαγα- o la sua variante Μεγα- sono esclusivamente micrasiatici, ossia attestati su territorio per lungo tempo di dominio achemenide o comunque luogo di stanziamento di iranici. Questo dato, che significa la condizione di contatto tra greci e iranici, e quindi la possibilità di un'assunzione di un elemento βαγα- in greco (se non della stessa parola *baga-*) va reso esplicito: a) in quanto non si ritenga βαγάταν un nome che testimoni in greco l'esistenza della radice *b^hag-; b) per tentare di spiegare l'origine del nostro termine e, come vedremo, c) per una prova di analisi del frammento. Le glosse esichiane, in prima istanza, vanno lasciate da parte in quanto problematiche.

Il primo dato da discutere è il significato fornito da Acosta Mendez per *b^hag-, ovvero «dios, señor». La resa «señor», senza ulteriori specificazioni, può dare l'idea che *baga-* si trovi utilizzato con un valore assimilabile a quello di “re, reggitore, sovrano” o comunque possa generalmente costituire un titolo onorifico per mortali. Ora, la situazione delle attestazioni di *baga-* e affini in avestico è controversa,⁵ ma sicuramente non se ne rintraccia l'applicazione a mortali; nelle iscrizioni achemenidi, e dunque in antico persiano, *baga-* significa “dio”.⁶ Non è prima delle iscrizioni mediopersiane che si incontra pahl. *bgy* (= /bay/), part. *bg*, sogd. βγ, oltre che col significato di “dio” o con la funzione di titolo onorifico che si

* Un ringraziamento particolare, per i fruttuosi colloqui, va ad Albio Cesare Cassio e a Claudia A. Ciancaglini, che, ovviamente, non vanno considerati responsabili di quanto di errato o particolarmente discutibile si riscontri in questo scritto. Per la scelta di scrivere βαγάταν, con il secondo *alpha* lungo, vd. *infra*.

¹ La Romeo 1988, p. 188, segnala «sopra il β ... residui di lettere non decifrabili, che fanno pensare a una correzione oppure a un sovrapposto».

² Già Romeo 1988, p. 190, per l'unione di un tema βαγ- e il suffisso di nome d'agente (per precisazioni sul suffisso, vd. *infra*). Per il tema la Romeo richiama la città frigia di Βάγα, e le glosse esichiane βαγαῖος e βαγός (con questo accento), di cui *infra*.

³ Vd. Bremmer 2004.

⁴ “Condottiero” già Romeo 1988, p. 135.

⁵ Zimmer 1984, pp. 188–195; per una visione complessiva su *baga-* e derivati in iranico, vd. anche Boyce 1981, pp. 61–65, Sims-Williams 1988, col. 404a.

⁶ Cf., ad es., Kent 1953, p. 199, s. v. e i *loci* ivi elencati, Zimmer 1984, p. 187.

accompagna a divinità, anche «als Ehrentitel für Menschen, zuerst für Könige».⁷ Ciò, ovviamente ci porta piuttosto lontano, cronologicamente, del nostro frammento, che comunque si dati (qualcosa su ciò alla fine), è senz'altro anteriore a Demetrio Lacone (II/I a.C.).⁸

Ad averne l'ardire, si può essere tentati di ricostruire il seguente scenario, notando (a) che l'estensione d'uso di *baga-* attestato in medio-persiano è plausibile, a partire da una sorta di processo di divinizzazione del sovrano, mentre, allo stesso tempo, il fatto che l'appellativo sia comunque possibile per un mortale ne provoca l'affievolirsi della pregnanza propriamente divina, per diventare una qualifica onorifica; e ipotizzando che (b) questo passaggio in ambito iranico sia avvenuto ben prima di quanto ci testimoniano le occorrenze epigrafiche, e che (c) *baga-* "signore" come appellativo di sovrano sia stato conosciuto in ambito greco e recepito e 'riutilizzato' nel βαγάτας con cui viene qualificato Priamo, re e 'orientale', magari con il favore delle concezioni della regalità ellenistica (sulla 'divinità' del re ellenistico, vd. Virgilio 2003, pp. 87–130, ma anche 28 e 39 s.).

Con ciò noi avremmo: 1) una più precisa ipotesi per l'origine di βαγάτας; 2) una più precisa opzione per il senso dello stesso; 3) un'indicazione sulla datazione del frammento (che risalirebbe a età ellenistica); 4) una sorta di testimonianza indiretta per rialzare la cronologia dell'estensione semantica in iranico.

Tuttavia, mi sembra più probabile una diversa ipotesi, di minore portata, ma con elementi più concreti a sua disposizione. Si è notato da tempo, e sopra ne ho fornito alcuni esempi, che a nomi iranici con primo elemento *Baga-* ne corrispondono greci con primo elemento Μεγα-.⁹ Il tramite potrebbe essere costituito dalle lingue sudanatoliche, e precisamente dal licio, che offre un nome *Magabatah* (gen. sing.), chiaramente riconducibile a apers. **Bagapāta-*, ed è una lingua che conosce uno scambio tra *m* e *b*.¹⁰ Ciò che qui interessa, è il fatto che i Greci sembrano conoscere un'equivalenza tra *baga* e μέγα, ed è da notare come almeno in Eschilo, Erodoto, Tucidide, Senofonte e nelle due iscrizioni di Alicarnasso menzionate sopra, databili al V a. C., l'elemento *Baga-* dei nomi persiani venga sempre reso con Μεγα-, e solo da Ctesia in poi si ritrovi la trascrizione con Βαγα-.¹¹ Quest'ultimo fatto potrebbe riflettere diverse (nuove ?) modalità di contatto tra Greci e Persiani. Sulla base di questo dato si può forse meglio comprendere la possibilità della formazione in greco di un pur artificiale βαγάτας riferito a Priamo, potente (μέγας) dinasta micrasiatico.¹²

⁷ Zimmer 1984, p. 201; vd. i *loci* elencati in Gignoux 1972, pp. 20 e 49, Nyberg 1974, p. 42a–b, Bailey 1979, p. 390a–b; nonché Boyce 1981, p. 64, Sims-Williams 1988, col. 404a; per il sogdiano vd. anche Sims-Williams 1991, p. 183: βγ «commonly used as a royal, lordly, or merely gentlemanly title and as a respectful mode of address».

⁸ Su mediopersiano *bg-y* applicato a re, vd. Mosig-Walburg 1982, p. 46 s. n. 2, con bibl., ove non si tratta, però, di questioni cronologiche, e dove è menzionata anche l'ipotesi (Christian Bartholomae) che l'uso possa doversi a influsso greco e romano. È di interesse che Boyce 1981, p. 64, nel ricordare «the development of this common noun into a honorific, as it were 'lord', first for gods and then for kings, nobles, and finally for any man of substance» rimandi in nota all'iscrizione di Artaserse III a Persepolis, l. 24 s. (*mām Auramazdā utā Mθra бага pātuv* «mi proteggano Ahuramazda e *baga* Mithra»), che sarebbe il primo caso di tale uso, in quanto *baga* costituirebbe titolo onorifico del dio Varuṇa e sostituirebbe il suo nome (cf. p. 72: *Mθra бага* rimanderebbe a un *dvandva*). Tale ipotesi, difesa ancora in Boyce–Grenet 1991, p. 112 n. 235, non ha tuttavia convinto.

⁹ Vd., ad es., Schmitt 1967, p. 143, Huyse 1999, p. 178. Il fatto è riportato da Acosta Mendez 1992, p. 289, senza tirarne conseguenze.

¹⁰ Vd. Schmitt 1971, pp. 8–11, Schmitt 1978, p. 41 s., Schmitt 1982a, p. 381 (qui anche qualcosa sullo scambio *-pāta/-bata-*), Schmitt 1982b, p. 23. In questo contesto è interessante anche il nome Μαγεδάτου (sic) in *IG XII 8, 162c 35* (Chius?, II a.C.), menzionato da Schmitt 1971, p. 10 n. 79.

¹¹ Non sappiamo dire se nella percezione dei Greci *baga* fosse esclusivamente persiano oppure più genericamente micrasiatico. Per il rapporto tra μέγας e il re dei Persiani, a parte l'espressione μέγας βασιλεύς, cf. Hesych. μ 446 La. Μεγαβύξειοι λόγοι· μεγάλοι· ἀπὸ τοῦ Περσῶν βασιλείας.

¹² Da ricordare qui le parole su μεγιστάν, affine meno esotico del nostro βαγάτας, di Björck 1950, p. 278 s. (tra cui «zwar bringt μεγιστάνες eine besondere Nuance hinein: das Milieu wird höfisch und feudal, hellenistisch-kaiserlich oder orientalisches»).

βαγάτων è una formazione che deve essere stata secondariamente reinterpretata e analizzata come βαγᾶ-τᾶς/-της e affiliata ai denominativi in -της, del tipo πολίτης, ἀγρότης, ὀδίτης, etc.,¹³ con il contributo stilistico e semantico, a diverso ruolo, di nomi come δυνάστης e epiteti della *lignée* di ἱππότης. Ma probabilmente non nasce direttamente attraverso la combinazione di un tema βαγᾶ e di un suffisso -της: alcuni dati formali di cui siamo in possesso indicano una diversa direzione. *Inscr. Ephesos 2*, databile al 340–320 a.C., contiene, tra l'altro, una serie di nomi di abitanti di Sardi, tra cui Σπέλμου τοῦ Τυίου τοῦ Βαγατέως τοῦ ἱεροκήρυκος. Masson 1987, p. 237, enuncia la possibilità che Βαγατεὺς sia un ipocoristico di un composto iranico in Βαγα- + X;¹⁴ Schmitt *apud* Hanfmann 1987, p. 8, commenta «Bagates (sic): Certainly Iranian **Bagata*, may also be hidden in Elamite *Baskada* and Hebrew *bgt'* (Esther 1. 10)». Hinz 1975, p. 59, del resto, aveva ricavato un iranico **bagāta-* dall'ebra. *bgt'* di *Esther* 1. 10 («Verstärkungsform auf -āta- zu einem Kurznamen *baga-*»). Βαγατεὺς testimonia di un ipocoristico di Βαγαδάτης ο Βαγαπάτης.¹⁵ Ora, se si considera che nella resa in greco, «bei den maskulinen Personennamen finden wir in der grossen Mehrheit den Ausgang -ης, der verschiedene iranische Stammklassen vertritt»,¹⁶ possiamo agevolmente pensare che i greci abbiano incontrato un **bagāta-*, grecizzato con la marca di maschile -(η/ᾶ)ς in *Βαγάτης/-τᾶς, che potrebbe, per la forma, aver ispirato l'appellativo.

Nulla si può dire con certezza sulla quantità del secondo *alpha* di βαγα-: in iranico il nome è tematico, quindi l'*a* è breve, ma se l'epiteto greco è ispirato da ipocoristici iranici in -āta- e interpretato sul modello dei denominativi in -της, ci sentiamo di proporre una prosodia βαγάτων (cf. αἰχμητᾶς). Direi con una certa sicurezza che non vi può essere alla base un **bagāta-* con suffisso -ata-, attestato in persiano, insieme a -ta-, per la costruzione di participi perfetti passivi: la radice **b^hag-* sembra testimoniata da soli derivati nominali, né il significato di tali derivati (perlomeno l'iranico “dio”) giustifica la presenza di un participio perfetto passivo.

Alla luce del probabile sentimento greco di un'equivalenza βᾶγα/μέγα, vanno forse riconsiderate le seguenti glosse esichiane (ricordate da Romeo e Mendez Acosta):

Hesych. β 22 La. βαγαῖος ὁ μάταιος. ἢ Ζεὺς Φρύγιος. [μέγας. πολὺς, ταχύς]
Hesych. β 25 La. *βᾶγιον· μέγα gASn

Senz'altro si tratta di glosse non univoche, perlomeno per l'accumulo erratico di *interpretamenta*,¹⁷ ma non è necessario dubitare di β 25 *βᾶγιον· μέγα gASn («an βαῖον· μεγα <βακτρον> ?» Latte, *ad l.*) e di μέγας in β 22, facendosi tentare da quanto ci riporta lo stesso Esichio a β 132 La. βαλαῖόν· μέγα, πολὺ. οἱ δὲ ταχύ.¹⁸

In questo contesto è da menzionare anche Hesych. β 26 La. βᾶγος· κλάσμα AS ἄρτου <ἦ> μάζης S καὶ βασιλεὺς καὶ στρατηγός. Λάκωνες AS, singolarmente complessa. Se è vero che «φᾶγος et ἄγος confunduntur, 2 gl. in A (scil. Valicell. E 11)» (Latte, *ad l.*), ciò può valere per distinguere gli *interpretamenta* (κλάσμα ἄρτου <ἦ> μάζης, da una parte, per φᾶγος, mentre βασιλεὺς καὶ στρατηγός si riferiscono a (φ)ᾶγός). Meno semplice è capire perché un derivato della radice **h₂eg-* possa assumere un digamma (β è notoriamente una resa grafica, di origine fonetica, del *wau*). Spiegare attraverso una contaminazione di φᾶγος e ἄγός, come opera Latte, seguito da Frisk, *GEW* I 207, Chantraine, *DELG* 155, e da *DGE* 665c, implicherebbe, a mio parere, anche chiarire come due parole di così diverso significato abbiano potuto interferire, chiarimento che non è fornito. Né convince di più l'interferenza prospettata da Petersen 1935, p. 55, tra βασιλεὺς e ἄγός. Ciò rende più suggestiva l'idea di Pisani 1942, p. 111, «wer denkt nicht eher für βᾶγός an altiranisches *baga-* “Gott”? Apotheose ist auf mesopotamischem Boden uralt ... mir scheint aber am wahrscheinlichsten, dass das Epitheton gerade am

¹³ Su cui vd. Risch 1974, p. 34 s.

¹⁴ Masson sarebbe tentato di integrare Βαγα[δα]τεως, ma osserva che non sembra esserci lo spazio.

¹⁵ Αἰτάτης in un'iscrizione di Ai Khanoum è probabile sia la resa in greco, con -ης, di un ipocoristico iranico: cf. Grenet 1983, p. 379, «*Aētāt: abrégé d'un composé sur anc. ir. *aēta-* «brillant, chatoyant», avec suffixe hypocoristique -āt-»; su ipocoristici in -āta- in iranico, vd. Mayrhofer 1977a, p. 18 s., Mayrhofer 1977b, p. 58, Gignoux 1979, p. 63, Schmitt 1982b, p. 31 s.

¹⁶ Schmitt 1967, p. 139.

¹⁷ β 22 La. βαγαῖος ὁ μάταιος è collegato a β 21 La. βαγαία· ματαία. Λυσικράτης· βαγαία γὰρ ὡς τις ἐπικουρεῖ; ταχύς in β 22, come in β 132, cit. *infra*, potrebbe in effetti riferirsi a qualcosa come β 143 βαλίαν ... ταχύ ... (sull'*interpretamentum* ταχύς vd. Schmitt 1963, p. 39 n. 7).

¹⁸ Cf. Latte ad β 22: «extrema ad gl. 132»; su queste espunzioni, vd. Schmitt 1963, p. 38 s. e n. 7 (d'accordo).

Hofe Alexanders bzw. der Seleukiden von deren iranischen Untertanen gebraucht war, als Anrufung und Beziehung für den König. Dann würde die Glosse aus irgendeinem geschichtlichen Werk stammen».¹⁹ L'ipotesi di Pisani naturalmente presupporrebbe lo scenario sopra delineato, con la grecizzazione del termine *baga* in un uso 'iranico' e in un contesto di divinizzazione della regalità. Ma abbiamo visto che di tale possibilità non abbiamo indizi specifici (soprattutto non ne abbiamo a proposito di *baga*). Mi domando se non sia possibile pensare che la glossa βαγός· βασιλεύς καὶ στρατηγός. Λάκωνες testimoni un iperlaconismo, considerati la vitalità del digamma iniziale in Laconia e il fatto che ivi le figure del βασιλεύς e dello στρατηγός spesso coincidevano. In questo caso penserei che la glossa non fosse generica, ma si riferisca a un unico e determinato *locus*.

Il frammento è stato correttamente attribuito alla parte corale di un dramma di argomento troiano dalla Romeo 1982, p. 440 s.²⁰ La stessa Romeo²¹ offre anche alcune considerazioni sulla possibile attribuzione: «la ripetizione del verbo, scarsamente usata da Eschilo e da Sofocle, è largamente impiegata da Euripide. Sarebbe suggestivo poter rivendicare il passo al Πρίαμος di Sofocle ... ma l'eolismo Πέρραμος impone cautela. Il nostro frammento ricorda da vicino uno del *Palamede* di Euripide (fr. 588 Kann.) ... La prossimità della citazione dal *Licimnio* euripideo (scil. fr. 479 Kann.) farebbe pensare che anche questi versi appartengano ad Euripide».

Il nucleo problematico del frammento è Πέρραμον. A proposito di questo nome, definito «la difficoltà più grande del passo, che poi probabilmente è proprio il motivo per cui è stato citato da Demetrio»,²² la Romeo fa le seguenti osservazioni: a) che lo si possa intendere «non nome proprio, ma equivalente, per antonomasia, di re», sulla scorta di Hesych. π 1993 Hans. Πέρ(ρ)αμος· βασιλεύς, e quindi riferibile a un qualunque sovrano;²³ b) che Demetrio si preoccupa di spiegare l'equivalenza Πέρραμος/Πρίαμος e che noi possiamo aggiungere trattarsi della forma eolica del nome (Romeo 1988, p. 186); c) che un eolismo in tragedia non deve sorprendere, cf. πεδάρσιος e πεδαίρω passati alla tragedia attraverso la lirica corale dorica.²⁴

In realtà, il problema per noi è proprio la presenza di una forma come Πέρραμος in tragedia. Non è un eolismo come πεδάρσιος o πεδαίρω, ma una forma a carattere molto più epicorico, estranea alla κοινή linguistica della poesia. Il nome in questa forma compare in Sapph. fr. 44. 16 V. (l'ibrido Περάμοιο) e Alc. fr. 42. 2 V., ma la Romeo 1988, p. 187, ha giustamente escluso la possibilità di attribuzione a questi, essenzialmente per ragioni metriche.²⁵ Applicando i risultati dell'analisi di Colvin 1999, pp. 74–87, al nostro caso, un 'esotismo' come sarebbe βαγάτᾶν non è inaudito in tragedia, un eolismo marcato come Πέρραμον sì.²⁶

Ma probabilmente una spiegazione si può trovare all'interno di una considerazione più generale del frammento. Mi sembra si possa dire che il poeta abbia voluto dare un *color Phrygius* all'espressione di quello che è con tutta probabilità un coro di Troiani/e.²⁷ Sappiamo da esplicite testimonianze che i tragici identificavano i Troiani come Frigi: vd. Aesch. fr. 446 R. (= schol. A II. 2. 862) οἱ νεώτεροι τὴν Τροίαν καὶ τὴν Φρυγίαν τὴν αὐτὴν λέγουσιν, ὁ δὲ Ὀμηρος οὐχ οὕτως. Αἰσχύλος δὲ συνέχεεν.²⁸ In

¹⁹ «Peu probable» per Chantraine, *DELG* 155, e non favorito nemmeno da Frisk, *GEWI* 207.

²⁰ Si vedano ivi le considerazioni stilistiche; del resto, si può ulteriormente osservare che il contesto (si tratta dell'ὑπόκρισις) richiede la citazione di poesia drammatica, o comunque mimetica: vd. Romeo 1988, pp. 172–175.

²¹ Romeo 1988, p. 187.

²² Romeo 1988, p. 186.

²³ Romeo 1982, p. 441; un'osservazione che sembra fatta più che altro per esigenze di completezza.

²⁴ Romeo 1988, p. 187.

²⁵ Si è già osservato, del resto, che il contesto richiede citazione di poesia mimetica, vd. n. 20.

²⁶ Colvin 1999, p. 86: «the genre drew the line between reference to dialect (permissible) and representation of dialect (not permissible)».

²⁷ Non so se la Romeo 1988, p. 190, intendesse qualcosa del genere, richiamando per βαγ- la città frigia di Βάγα e Hesych. β 25 La. βαγαίος ... ἢ Ζεὺς Φρύγιος (citato *supra*).

²⁸ Vd. anche lo schol. BCE³ al medesimo verso e i passi portati da Erbse in apparato allo scolio A. Sull'argomento vd., ad es., Hall 1988, dove si osserva che Eschilo potrebbe essere il primo ad aver annullato la distinzione (*contra* Staltmayr

Euripide la qualifica di Frigi per i Troiani è talmente diffusa che non vi è bisogno di esemplificazioni. Nei Φρύγες di Eschilo è possibile che questi ultimi costituissero il coro di Troiani che accompagnava Priamo.²⁹ Sext. Empir. *math.* 1. 313 ci dice che Sofocle mette in bocca a pastori l'espressione ἰὼ βαλλήν, che sarebbe frigio per ἰὼ βασιλεῦ: il frammento (515 R.) viene attribuito ai Ποιμένες, una tragedia di argomento troiano il cui coro si ritiene costituito da pastori Frigi, proprio sulla base di questo frammento.³⁰ Ciò è particolarmente suggestivo, ai fini del presente discorso, ma se possiamo essere sufficientemente fiduciosi che il frammento appartenga a questa tragedia, non possiamo dire altrettanto di una eventuale automatica identificazione di pastori frigi con Troiani da parte di Sofocle.

In ogni caso, il frammento sofocleo è un bell'esempio di caratterizzazione linguistica, da utilizzare nella valutazione del nostro *adespoton*. Infatti, è da ritenere che l'autore abbia inteso 'marcare' linguisticamente chi pronuncia il verso, ovvero, con tutta probabilità, come abbiamo visto, un coro di Troiani/e. In generale, l'intero verso porta le stimate di una qualificazione barbaro-orientale, più specificamente in senso micrasiatico. Da una parte mediante l'uso di procedimenti che, se non esclusivi di quell'ambito, sono comunque atti alla resa di un patetismo enfatico, quali l'interiezione φεῦ e l'*epanadiplosis*,³¹ dall'altra con l'esotismo βαγᾶτᾶν, del cui 'suono' micrasiatico si è detto sopra. Il tragico ha dunque voluto caratterizzare linguisticamente Troiani/e, ovvero, con tutta verisimiglianza, nella sua visione, dei Frigi.³² Naturalmente, non bisogna pensare che, per questo, βαγᾶτᾶς sia un termine frigio, ciò che contava è che avesse uno 'statuto' genericamente micrasiatico: i Greci, almeno quelli della madrepatria e almeno fino a un certo punto non facevano molte distinzioni all'interno di quella che per loro era una κοινή di Asia Minore.³³

In tutto ciò come si colloca Πέρραμον? A prima vista, come si è detto, una forma eolica "vernacola", inattesa in tragedia. E come eolica (ovvero lesbica, secondo il loro uso prevalente) è notata dai grammatici greci: vd. Herodian. 3. 2. 303, 567, 605 Lentz. Ma questo è un sapere dialettologico che non può essere esteso indifferentemente ad ogni epoca della cultura greca. Al contrario, un passo di Platone dice qualcosa di diverso, che può fornirci la soluzione per il nostro Πέρραμον. Nel *Protagora*, nel corso della interpretazione del carne simonideo a Scopa (fr. 542 Page), Prodico afferma (341c) ἀλλά τι οἶει ... λέγειν ... Σιμωνίδην ἄλλο ἢ τοῦτο, καὶ ὀνειδίζειν τῷ Πιττακῷ ὅτι τὰ ὀνόματα οὐκ ἤπίστατο ὀρθῶς διαίρειν ἅτε Λέσβιος ὢν καὶ ἐν φωνῇ βαρβάρῳ τεθραμμένος. Dunque Pittaco, in quanto di Lesbo, ha una madrelingua barbara, almeno agli occhi di un greco del V secolo (e anche del IV, se riteniamo che Platone metta in bocca a Prodico una concezione anche dei suoi tempi). Alla luce di questa considerazione, il lesbio Πέρραμος manca di ogni statuto dialettale intragreco, per diventare, anche se nome proprio, una parola "barbara", e, stante la posizione dell'isola di Lesbo,³⁴ una parola

1991), e che comunque Φρύγες in Alc. fr. 42. 15 V., che sarebbe la prima testimonianza dell'identificazione, è integrazione di Wilamowitz.

²⁹ Vd. Romeo 1982, p. 428 ss., Radt 1983, pp. 364, 366; *contra* Staltmayr 1991, p. 368 ss.

³⁰ Vd. Radt 1999, p. 395.

³¹ In Eschilo, ad es., 7x nel lamento finale dei *Persiani*: vv. 930, 940, 947, 980, 985, 990, 1038; in 947 e 990 a seguito di integrazione, probabile, di Gottfried Hermann.

³² Si confronti Colvin 1999, p. 82: «there is some evidence that Helen's perfidious Trojan hosts were in some plays given a touch of Phrygian or at any rate 'Asian' colouring; for in the list of foreign words which we know Sophocles to have used, one of them, ὀροσάγγαι, appears in two of the 'Troad' plays» e cita Claud. Casil. p. 397 Miller ὀροσάγγαι μὲν οἱ σωματοφύλακες, ὡς Σοφοκλῆς Ἑλένης γάμῳ (fr. 183 Radt) καὶ Τρωίλῳ (fr. 634 Radt).

³³ Un giudizio di Colvin 1999, p. 52, può rendere bene la diversa percezione linguistica di un greco micrasiatico e di un ateniese: «there is a large number of foreign (Lydian and Phrygian) words in the language of Hipponax ... The intended effect of these words does not seem to be to create an exotic atmosphere (as in Aeschylus' *Persians*, for example), but to lend a colloquial tone to the poems» (è bene dire che ciò non implica una valutazione di "poeta popolare" per Ipponatte).

³⁴ Sul forte sbilanciamento culturale di Lesbo verso l'Asia Minore piuttosto che verso la Grecia continentale anche in periodo storico, vd. Spencer 1995 (indicazione di A. C. Cassio): sono messi in evidenza i fitti (e ricercati) contatti dell'isola con l'Oriente, e in particolare con la Frigia (p. 271: «an island which in some respects is noticeably un-Greek in the Bronze age and the early historical periods»).

vuoi confusa in un calderone linguistico micrasiatico, vuoi atta, allo stesso modo di βαγάτᾱς per registro, a una caratterizzazione linguistica di Troiani/Frigi. Con ciò, ovviamente, non intendo suggerire che Πέρραμος e βαγάτᾱς siano parole frigie, e nemmeno che tali le intendessero i Greci del periodo arcaico e classico, anche se quest'ultimo caso è possibile: con *color Phrygius* intendo una patina micrasiatica, generica quanto il sentimento che i Greci continentali dovevano avere della situazione linguistica della regione.

Riguardo ad una più precisa classificazione dei nostri due termini c'è poco da dire. La glossa esichiana π 1993 Hans. Πέρ(ρ)αμος· βασιλεύς sembra rimandare ad un utilizzo del nome come appellativo, al di là della persona del re troiano; sotto potrebbe esserci qualcosa di molto affine a Hesych. β 349 La. βάττος· βασιλεύς, τύραννος· Λίβυες, di cui conosciamo la scaturigine in Herodot. 4. 155. 2 Βάττος δὲ μετωνομάσθη, ἐπεὶ τε ἐς Λιβύην ἀπικετο, ἀπὸ τε τοῦ χρηστηρίου τοῦ γενομένου ἐν Δελφοῖσι αὐτῷ καὶ ἀπὸ τῆς τιμῆς τὴν ἔσχε τὴν ἐπωνυμίην ποιούμενος. Λίβυες γὰρ βασιλέα βάττον καλέουσι, καὶ τούτου εἵνεκα δοκέω θεσπίζουσιν τὴν Πυθίην καλέσαι μιν Λιβυκῆ γλώσση, εἰδυῖαν ὡς βασιλεύς ἔσται ἐν Λιβύῃ. Ovvero, πέρραμος potrebbe essere stato interpretato come appellativo equivalente a "re" in un qualche idioma non greco. Riguardo a βαγάτᾱς, la consistenza 'frigia' del termine (verosimilmente più supposta che reale; ovvero sempre nei termini generici che i greci avevano delle realtà etniche e linguistiche dell'Anatolia) può apparentemente trovare un qualche supporto in Hesych. β 22 La. βαγαῖος· ὁ μάταιος. ἢ Ζεὺς Φρύγιος. [μέγας, πολὺς, ταχύς], già più volte citato (e richiamato dalla Romeo 1988, p. 190, proprio a proposito di βαγάτᾱν), ma si tratta di glossa estremamente controversa,³⁵ che non è possibile utilizzare con fiducia. A futura memoria si possono fare due osservazioni: 1) il frigio, come il greco e diversamente dalle altre lingue indoeuropee, conosce il suffisso *-tā-*,³⁶ che, abbiamo detto, è stato probabilmente percepito nella forma βαγάτᾱς; 2) il frigio sembra testimoniare una sequenza *bag-* nella icrizione paleo-frigia G-136 Brixhe-Lejeune, *tadoy : iman bagun* (Gordion, VI a.C.), ma la forma è oscura.³⁷

Per riassumere, ciò che si è qui tentato di dimostrare è che:

1) βαγάτᾱν è una formazione artificiale e secondaria

a) sul piano formale originata da una base **bagāta-*, di matrice iranica, non attestata ma che diversi indizi rendono probabile, riscontrata dai greci in ambito micrasiatico e dunque percepita, probabilmente in modo generico, come orientale; nonché interpretata sul modello dei denominativi in *-της*;

b) sul piano semantico basata su di una equivalenza *baga-* = *μεγα*.

Questi due tratti ne chiariscono l'applicazione al re dei Troiani, qualificato così quale potente dinasta orientale in termini marcatamente micrasiatici, probabilmente 'frigi', in linea con l'identificazione troiani/frigi reperibile nella produzione tragica.³⁸

Se ciò è corretto, forse l'equivalenza *baga-* = *μεγα* situa il frammento a una quota cronologica precedente a Ctesia, poiché, a quanto ne sappiamo, è a cominciare da questi che il *Baga-* dei nomi iranici viene reso in greco con Βαγα- e non con Μεγα-.³⁹

E' opportuno ribadire che non si vuole qui dire né che il termine fosse percepito come iranico, né che fosse in realtà frigio. Come frigio forse lo ha inteso (creato ?) il tragico anonimo, quale marca di

³⁵ *Status quaestionis* in Schmitt 1963, che vorrebbe riferire Ζεὺς Φρύγιος a un lemma βαλαῖός, né risolvono i successivi Haas 1966, p. 159, scettico, e Heitsch 1968, ipotesi stiracchiata.

³⁶ Vd. Neumann 1988, p. 12 s.

³⁷ Ipotesi in Lejeune 1969, p. 293, Brixhe 1974, p. 246, Diakonoff–Neroznak 1985, p. 97: concetto di "dono", a partire da ie. **b^hag-* "ripartire; determinare una porzione, ottenere una porzione".

³⁸ Sulla visione eschilea della regalità persiana (con elementi di divinità) in relazione alla situazione reale, vd. Hutzfeldt 1999, pp. 58–61 (nonché pp. 194 e 202).

³⁹ Anche se non si può affatto escludere che i greci abbiano precisato la resa della sequenza iranica, ma continuassero a intenderla come equivalente a *μεγα-*, e che quindi un βαγάτᾱν = (per chiarezza) **μεγάταν* fosse possibile anche dopo Ctesia.

troiano, micrasiatico e orientale: a partire dalla vaga conoscenza, perlomeno da parte dei greci continentali, delle realtà etniche e linguistiche dell'Asia Minore. A margine si è comunque osservato che un paio di tratti del frigio sono congruenti con una forma βαγᾶτᾶς.

2) βαγᾶτᾶν concorre con Πέπρασμον (e altri elementi) a dare un colore micrasiatico alle parole del coro, che è, con tutta verosimiglianza, di Troiani e si riferisce a un re troiano. Infatti, Πέπρασμον non va considerato un eolismo nel 'sistema' linguistico dell'anonimo tragico, ma un esotismo: probabilmente ancora una parola percepita come frigia, per le medesime ragioni esposte sopra.

BIBLIOGRAFIA

- E. Acosta Mendez, Notas léxicograficas Herculanenses (II), *Emerita* 60, 1992, pp. 287–299
 H. W. Bailey, *Dictionary of Khotan Saka*, Cambridge 1979
 G. Björck, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala 1950
 M. Boyce, Varuna the Baga, in AA. VV., *Monumentum Georg Morgenstierne*, I, Leiden 1981, pp. 59–73
 M. Boyce – F. Grenet, *A History of Zoroastrianism*, III, Leiden 1991
 J. N. Bremmer, The Spelling and Meaning of the Name Megabyxos, *ZPE* 147, 2004, pp. 9–10
 C. Brixhe, Reflexions sur phrygien *iman*, in AA. VV., *Mélanges Mansel*, I, Ankara 1974, pp. 239–250
 S. Colvin, *Dialect in Aristophanes*, Oxford 1999
 I. M. Diakonoff – V. P. Neroznak, *Phrygian*, Delmar, New York 1985
 Ph. Gignoux, *Glossaire des Inscriptions Pehlevies et Parthes*, London 1972
 Ph. Gignoux, Les noms propres en moyen-perse épigraphique, in Ph. Gignoux (cur.), *Pad nām i yazdān*, Paris 1979, pp. 35–100
 F. Grenet, L'onomastique iranienne à Ai Khanoum, *BCH* 107, 1983, pp. 373–381
 O. Haas, *Die phrygischen Sprachdenkmäler*, Sofia 1966
 E. Hall, When Did the Trojans Turn into Phrygians? *Alcaeus* 42. 15, *ZPE* 73, 1988, pp. 15–18
 G. M. A. Hanfmann, The Sacrilege Inscription: The Ethnic, Linguistic, Social and Religious Situation at Sardis at the End of the Persian Era, *Bulletin of the Institute for Asia* 1, 1987, pp. 1–8
 E. Heitsch, βαγαῖος, *Glotta* 46, 1968, pp. 74–75
 W. Hinz, *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden 1975
 B. Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden 1999
 Ph. Huyse, *Die dreisprachige Inschrift Šabuhrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ)*, II, London 1999
 R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, V 2, *Euripides*, Göttingen 2004
 R. G. Kent, *Old Persian*, New Haven, Connecticut 1953²
 M. Lejeune, Notes paléo-phrygiennes, *REA* 71, 1969, pp. 287–300
 O. Masson, L'inscription d'Éphèse relative aux condamnés à mort de Sardes (I. Ephesos 2), *REG* 100, 1987, pp. 225–239
 M. Mayrhofer, Zum Namengut des Avesta, *SBAWW* 308.5, 1977a
 M. Mayrhofer, *Iranisches Personennamenbuch*, I 1, *Die avestischen Namen*, Wien 1977b
 K. Mosig-Walburg, *Die frühen sasanidischen Könige als Vertreter und Förderer der zarathustrischen Religion*, Frankfurt/Main–Bern 1982
 G. Neumann, Phrygisch und Griechisch, *SBÖAW* 499, 1988
 H. S. Nyberg, *A Manual of Pahlavi*, II, Wiesbaden 1974
 W. Petersen, Some Greek Examples of Word-Contamination, *AJPh* 56, 1935, pp. 54–60
 V. Pisani, βαγός, *KZ* 67, 1942, p. 111
 S. Radt, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, III, *Aeschylus*, Göttingen 1985
 S. Radt, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, IV, *Sophocles*, Göttingen 1999²
 E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, Berlin–New York 1974²
 J. e L. Robert, *Fouilles d'Amyzon en Carie*, I, Paris 1983
 C. Romeo, Sulle tracce di poeti tragici nell'opera «Sulla poesia» di Demetrio Lacone, in AA. VV., *La regione sotterrata dal Vesuvio*, Napoli 1982, pp. 427–442
 C. Romeo, *Demetrio Lacone. La poesia*, Napoli 1988
 R. Schmitt, Der angebliche Phrygergott *Bagaios*, *Die Sprache* 9, 1963, pp. 38–47
 R. Schmitt, Medisches und persisches Sprachgut bei Herodot, *ZDMG* 117, 1967, pp. 119–145

- R. Schmitt, Nachlese zur achaimenidischen Anthroponomastik, *BNF* N. F. 6, 1971, pp. 1–27
- R. Schmitt, Die Iranier-Namen bei Aischylos, *SBÖAW* 337, 1978
- R. Schmitt, Iranische Wörter und Namen im Lykischen, in J. Tischler (Hrsg.), *Serta Indogermanica*. Festschrift für Günter Neumann zum 60. Geburtstag, Innsbruck 1982a, pp. 373–388
- R. Schmitt, *Iranisches Personennamenbuch*, V 4, *Iranische Namen in den indogermanischen Sprachen Kleinasiens*, Wien 1982b
- N. Sims-Williams, Baga. II In Old and Middle Iranian, in E. Yarshater (Ed.), *Encyclopaedia Iranica*, III, 1988, coll. 404a–405b
- N. Sims-Williams, Mithra the Baga, in P. Bernard – F. Grenet, *Histoire et cultes de l'Asie Centrale préislamique*, Paris 1991, pp. 177–186
- N. Spencer, Early Lesbos between East and West: A 'Grey' Area of Aegean Archaeology, *ABSA* 90, 1995, pp. 269–306
- M. Staltmayr, Aischylos und die Phryger, *Hermes* 119, 1991, pp. 367–374
- B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa 2003²
- S. Zimmer, Iran. *baga-* – ein Gottesname ?, *MSS* 43, 1984, pp. 187–215